

Le quattro stagioni del “Bosco Wwf di Vanzago”

di Elisabetta Dami, scrittrice di libri per ragazzi e autrice di Geronimo Stilton.



Racconto d’Inverno

C’era una volta, e c’è ancora, un bosco fitto di piante, dove gli animali vivono felici.

Una dopo l’altra passano le stagioni, e ciascuna porta con sé una sua propria, particolare, diversa e unica bellezza.

A ogni stagione cambiano i paesaggi, si alternano gli animali, e gli alberi si vestono o si spogliano delle loro foglie.

Ma una cosa non cambia, stagione dopo stagione: l’amore per la natura, che qui è protetta, come in un’oasi felice... nel “Bosco Wwf di Vanzago”.

Il dono prezioso dell’ex cacciatore gentile

Era la notte di Natale, e faceva freddo, molto freddo.

Tutto taceva nel “**Bosco Wwf di Vanzago**”, e l’unico suono che si udiva era il sibilo insistente del vento, che soffiava gelido tra un ramo e l’altro, sollevando vortici di neve dal suolo.

Qua e là, si intravedeva la sagoma di un **capriolo**, reso più visibile dal diradarsi del **sottobosco**.

Tassi, non se ne vedevano molti in giro: tanti dormicchiavano nelle loro tane... e quanto ai **ghiri**, quei dormiglioni ronfavano di gusto, *ronf ronff ronfff*, appallottolati con la coda pelosa fin sul naso, per stare più caldi.

In letargo erano le **rane**, e i **rospi** comuni e i rospi smeraldini, e anche i **tritoni crestati**, ma loro anziché nella terra si erano scavati una buca nel fango: a loro piaceva così. Non si udiva l’allegro **gracidare**, *gra-gra-gra*, ma a primavera lo stagno avrebbe ripreso vita, appena tutti gli **anfibi** fossero usciti dalle tane.

Quanto alle **libellule**, dalle grandi ali iridescenti, non svolazzavano più tra le **canne** dell’**acquitrino**: le loro **larve** non vedevano l’ora di dischiudersi, ora però era troppo presto: lo **stagno** era ancora ricoperto da un sottile strato di ghiaccio.

Tra i pochi segni di vita, c’era il ritmico *pic-pic-pic* di un **picchio** rosso, che batteva insistente su un tronco. Non era solo: poco più in là c’era anche un suo lontano parente, un picchio verde, che con la stessa ostinazione beccava un altro ramo, nella speranza di papparsi qualche verme gustoso. Più raro, anzi rarissimo, era il picchio nero che era appena arrivato in volo da nord, dove (sembrava impossibile, ma era proprio così!) faceva ancora più freddo. E nel bosco di Vanzago lui sarebbe rimasto a svernare, finché l’aria fosse diventata dolce, e la temperatura mite, e il sole primaverile avesse ricominciato a splendere, come una promessa di speranza.

A **svernare** a Vanzago era venuto anche uno stormo di **aironi**, che si erano nascosti dietro una macchia fitta di canne, in fondo al lago. Ripiegando le lunghe ali color cenere, ora zampettavano su e giù lungo le rive sassose, affondando il becco appuntito sott’acqua, in cerca di pesci.

Sul fondo del lago, sepolti sotto la sabbia, c’erano i **bulbi** delle **ninfee**: e a primavera nuovi fiori bianchi e profumati sarebbero sbocciati, aprendosi come tanti occhi sulla superficie del lago.

Su quell’acqua increspata dal vento, che rifletteva il plumbeo cielo invernale, nuotavano con aria svogliata **rallidi** di varie specie, dalle **folaghe** alle **gallinelle d’acqua**, e anche anatre selvatiche come **moriglioni** e **morette** e **germani reali**... di tanto in tanto si udiva il loro verso petulante, *qua-qua-qua*, o il rumore sordo di un tuffo, *pluff!*, o quando infilavano la testa sott’acqua in cerca di cibo.

D’improvviso, un frullo d’ali segnalò l’arrivo di un uccello, che si posò su un ramo di **tasso**.

Il tasso era uno dei pochi alberi ad aver conservato le foglie, perché era un **sempreverde**...

Ad atterrare era stata una **civetta**, che **stridette**: - *Uh-uh*, sono arrivata per prima, quest'albero è mio!

Subito dopo si posò sul ramo un'altra civetta, che replicò sfacciata: - Fatti in là, pennuta, è mio quest'albero, mio, capito?

La spinse da parte una terza civetta: era una civetta nana, piccola e battagliera, che sbuffò insolente, ruotando buffamente la testa da destra a sinistra: - Uff, con tutti gli alberi che ci sono a Vanzago, proprio qua dovevate posarvi? L'ho visto prima io, quest'albero è mio e basta!

Si udì un fruscio, e tutte e tre le civette sussultarono insieme, ma poi ridacchiarono: sul ramo a fianco c'era un **allocco**, talmente ben **mimetizzato** con la corteccia da risultare invisibile!

L'allocco **bubolò**: - *Uh... uuh... uuuh... uh uuh uuuh... uuuuuuuhhh...*

Poi sgranò gli occhi tondi che gli davano un'espressione stupita: - Che ci fate qua? Prendete nota, questa è casa mia, andate a cercarvi un altro albero, capito?

Le tre civette strillarono in coro: - Di qua non ci muoviamo fino a primavera, parola di civetta!

Vicino al tasso c'era un cespuglio di **agrifoglio**, dalle foglie lucide e dalle **bacche** rosse.

Vi atterrarono **cinguettando** tanti altri uccelli: **cinciarelle** e **pettirossi** dall'aria timorosa, preoccupati che ci fosse qualche **sparviero*** in giro. Anche dei **gheppi** avevano timore: sarebbe bastato un attimo a quei **rapaci** per ghermire una preda! Ma il più pericoloso era l'**astore**, che si annidava sornione tra i rami degli alberi, per cogliere di sorpresa le prede. E che dire delle **cornacchie**? Anche quelle erano pericolose, soprattutto quando giravano in **stormo** all'imbrunire, **gracchiando** in coro col loro verso sonoro, *craaak-craaak-craaak*, spalancando i forti becchi grigi e agitando le ali nere come una notte senza luna.

Appollaiati sul cespuglio di agrifoglio, cinciarelle e pettirossi cominciarono a chiacchierare, e dopo un po' si udì una vocetta strillare spazientita: - Per mille bacche di bosco, ma che cos'è tutto questo chiasso?

A protestare era stato uno **scoiattolo** rosso, che sporse il muso da un buco in una **farnia**. Zampettò fuori dalla sua tana: - Uff, chi disturba? - poi borbottò: - Beh, ne approfitterò per fare uno spuntino.

Si stiracchiò pigro, quindi a rapidi balzi si diresse verso un cespuglio, dove aveva nascosto un mucchietto di ghiande, nocciole e noci, borbottando: - Che giorno è oggi? Natale? Allora è ancora presto... ci vorranno ancora mesi, prima che arrivi la primavera!

Al sentire la parola 'Natale', la prima civetta si vantò: - Io conosco una storia! Una storia di Natale! Ed è una storia vera!

La seconda civetta la zittì: - Io non ci credo, che ne vuoi sapere tu, del Natale?

La terza civetta concluse: - E comunque, scommetto che non la sapresti raccontare!

La prima civetta si indispettì: - Allora facciamo una scommessa: io vi racconto la mia storia di Natale: ma se vi piace... lascerete l'albero tutto per me!
Le altre due strillarono in coro: - Allora racconta racconta racconta!
Tutti gli uccelli appollaiati sull'agrifoglio fecero eco, spalancando i becchi e stendendo le ali: - Sì, racconta raccontaa raccontaaa!
Fu così che la prima civetta cominciò a raccontare...

*'C'era una volta, anzi c'è ancora, un bosco incantato, dove animali, piante e umani vivono insieme in armonia. Gli animali sanno che nessuno li minaccia, le piante crescono rigogliose, e le acque di stagni e laghi sono limpide e trasparenti. Proprio in questo bosco vengono a svernare uccelli **migratori** di ogni tipo, che sanno di essere qui protetti dai **bracconieri**.
Tanti conoscono questo bosco, ma non tutti sanno come sia nato... ebbene, la sua è una storia semplice ma meravigliosa, che ancora oggi commuove tutti coloro cui viene raccontata. E' la storia di un umano dal cuore gentile, che un tempo era un cacciatore, e che un giorno decise di donare la sua riserva di caccia a un'associazione che si occupava di difendere la natura. L'umano si chiamava Ulisse Cantoni, e l'associazione era il Wwf... era il 1977, ma ancora oggi, questa storia ci commuove, perché è un meraviglioso esempio di generosità! E se noi animali potessimo farci capire dagli umani, vorremmo dire: grazie del tuo dono prezioso, Ulisse, l'ex cacciatore dal cuore gentile... grazie per questo bosco in cui viviamo felici, e dove tutto è armonia'.*

Quando la civetta finì di raccontare, tutti gli uccelli strillarono insieme: - Brava! Bravaaaa! Bravissimaaaaa! Bella storia di Natale! Ma è vera?

La prima civetta fece cenno di sì col becco, tutta soddisfatta. - Certo che è vera!

Le altre due civette vennero a scusarsi, col becco tra le piume. – Ehm, dobbiamo ammetterlo... era proprio una bella storia... quindi, cioè, allora, ecco, insomma, adesso ce ne andiamo, ti lasciamo il tasso tutto per te... ciao... ciao ciao... ciao ciao ciao...

Ma la prima civetta sorrise, tendendo un'ala in segno di pace. - Amiche, rimanete pure. Ci ho ripensato: questo tasso è alto, grande e frondoso, e c'è posto per tutti. Non appartiene a me, né a voi, né a nessuno, perché appartiene a tutti... quindi è giusto dividerlo. Seguendo il meraviglioso esempio di Ulisse, condividiamo in pace, così saremo tutti felici, insieme, come una grande famiglia...

La luna era ormai spuntata in cielo, grande, tonda, luminosa come una immensa perla rilucente.

E la sua luce argentea splendeva su tutti: su animali piccoli e grandi, su piante e cespugli, su stagni e laghi, ma anche sui tanti tetti delle case dove dormivano gli umani. E in quella notte magica, poiché ogni notte di Natale è speciale, tutti insieme andarono a dormire, in attesa che spuntasse il sole, e

iniziasse un nuovo giorno... un nuovo giorno di pace, di armonia, di gioia, in quella piccola ma preziosa oasi naturale, il "Bosco Wwf di Vanzago".